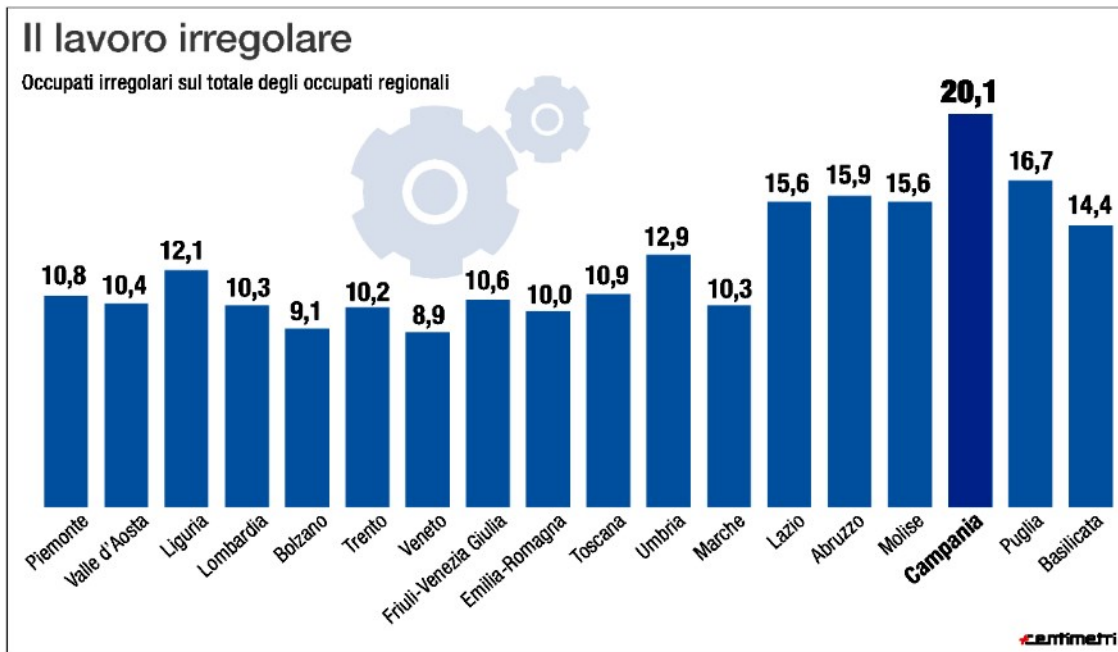


# Lavoro, in Campania 20 per cento in nero

►Studio **Assolavoro** e Datalab: agricoltura, edilizia e servizi i settori con il numero maggiore di addetti irregolari ►Fenomeno in crescita: in due aziende su tre controllate da ispettori e carabinieri trovato personale non in regola



## IL PIL SOMMERSO IN REGIONE SAREBBE DI CIRCA IL NOVE PER CENTO DI QUELLO UFFICIALE BUCO DA 4,4 MILIARDI

### IL CASO

#### Nando Santonastaso

In apparenza può sembrare un dato scontato, ma in realtà quello diffuso ieri dall'assemblea di **Assolavoro**, l'associazione che rappresenta quasi tutte le agenzie di somministrazione del lavoro in Italia, va oltre la "storica" consistenza del lavoro nero o sommerso del Sud e della Campania in particolare. Perché dall'elaborazione dei dati dell'Ossevatorio **Assolavoro** e di Datalab, su base Istat, emerge che in Campania si nasconde il 20 per cento del totale dei lavoratori in nero, la cui entità su scala nazionale ammonta a oltre 294 mila unità. Insomma, un lavoratore in nero su cinque. La percentuale viene fuori dalla rilevazione degli ispettori del lavoro e riguarda, in particolare, i settori dell'agricoltura, dell'edilizia e dei servizi, a cominciare dal comparto alberghiero e turistico. È la conferma di quanto resti lontana una credibile politica attiva del lavoro dal momento che solo lo scorso anno, in base al rapporto

dei carabinieri e dello stesso Ispettorato del lavoro erano emersi dati altrettanto gravi di evasione fiscale. E cioè, 1,3 miliardi di contributi non versati su pensioni e assicurazioni sul lavoro, superiore, rispetto all'anno precedente, del 23%; illeciti riscontrati in due aziende su tre; totalmente in nero oltre 42mila lavoratori. E ancora, 16mila aziende hanno operato violando le norme sulla salute e sicurezza di lavoratori, su 20mila ispezionate, con 26mila violazioni penali denunciate.

### LA PROPOSTA

Un fenomeno irrecuperabile? Da **Assolavoro** ieri giunge una proposta per cercare, sia pure con mille cautele, di invertire la rotta, per accompagnare cioè i lavoratori in nero verso percorsi di occupazione legale e tutelata. Le Agenzie per il lavoro sono disponibili a fare la propria parte gestendo in prima persona i nuovi percorsi e contrastando, così, una deriva anche fiscale pesantissima per l'erario pubblico, dal momento che il mancato gettito nel 2016, secondo il Mef, è stato dell'ordine di 16,5 miliardi tra imposte dirette e contributi evasi. «Il lavoro nero rappresenta ancora oggi una percentuale significativa per una parte dei lavoratori. I meccanismi di sfruttamento sono oggi particolarmente raffinati, ad esempio con un uso molto ampio del part time», oppure attra-



verso «l'imposizione di clausole ca-  
pestri», avvisa il presidente  
dell'Anac, Raffaele Cantone, inter-  
venuto tramite un video messag-  
gio all'assemblea di [Assolavoro](#).

Impressiona il fatto, però, che la  
maggiore incidenza del fenomeno  
dei lavoratori in nero, tra quelli ir-  
regolari, si registra in Campania,  
con un Pil altrettanto in nero che  
peserebbe su quello ufficiale per  
l'8,8 per cento e un buco per le tas-  
se di 4,4 miliardi all'anno, nono-  
stante l'impegno profuso in parti-  
colare dall'assessorato regionale  
al lavoro sul fronte delle politiche  
attive. «La nostra Costituzione pone  
a fondamento del nostro Paese  
il lavoro, ma il lavoro o ha tutele,  
garanzie, giusta retribuzione, op-  
pure non è. È altro, è prevaricazio-  
ne, sfruttamento, con tutti i danni  
che ne derivano per le persone, le  
loro prospettive personali e socia-  
li. E per la comunità e lo Stato, con  
la perdita di gettito, di competitiv-  
tà, di capitale umano», dice [Alessandro Ramazza](#), presidente di [Assolavoro](#).  
E aggiunge: «La distin-  
zione non è tanto tra lavoro a tem-  
po indeterminato e lavoro a tempo  
determinato. La divisione netta è  
tra lavoro legale, tutelato, con poli-  
tiche e operatori capaci di garanti-  
re reddito continuativo e un per-  
corso da una occupazione a un'al-  
tra, da un lato, e occupazione in ne-  
ro, irregolare, sottopagata, dall'al-  
tro».

Ma perché le agenzie per il lavoro  
scendono in campo? Perché, dice  
ancora Ramazza, «al di là da certi  
proclami, un lavoratore su tre do-  
po aver lavorato con le Agenzie ac-  
cede a una occupazione stabile e –  
come indica l'Istat - i giovani che  
hanno le prime esperienze di lavo-  
ro in somministrazione hanno  
una percentuale più alta di accede-  
re nei 12 mesi successivi a un con-  
tratto a tempo indeterminato an-  
che rispetto a chi ha un contratto a  
termine con una azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA